



Pensarsi insieme PER VIVERE MEGLIO

SILVIA FONTANA

Fondato nel 1991 da nove imprese, oggi ne riunisce più di ottanta: una realtà dunque, quella del Consorzio Estrattivo Trentino, che è cresciuta in modo rilevante negli ultimi dieci anni, sviluppando un'importante opera di coordinamento e di servizio in favore di tutto il settore estrattivo provinciale. Oggi Quarry & Construction incontra il promotore del CET, Mario Bertolini, attuale presidente del CET Servizi, per parlare di questa realtà così specifica e importante nel nostro Paese e per valutarne i risultati raggiunti.

L'incontro rappresenta anche l'occasione per puntare l'obiettivo su un'azienda esemplare del comprensorio trentino: la SESI, che i titolari, i Signori Tranquillini, ci illustrano con la profonda partecipazione di chi fermamente crede nella propria attività e da sempre vi investe mezzi e impegno

Dott. Bertolini, Lei che è stato l'artefice della fondazione del CET e lo ha visto crescere, alla luce dei risultati raggiunti, come definirebbe oggi il consorzio?

Uno spazio di incontro, di approfondimento di informazioni, di scambio e di reciproco arricchimento in una società dove gli spazi di libertà e di

libera impresa vengono sempre più ristretti da norme e leggi vincolistiche e da burocrazie centralizzate. Vedo il Consorzio come un sistema di rapporti, di comunicazioni, di aiuti, di servizi e di promozione del lavoro all'interno dello specifico settore delle attività di estrazione, di lavorazione e di trasformazione delle materie prime che la natura ha messo a disposizione dell'uomo. Il Consorzio è una realtà cresciuta nel tempo, e che ha dato risultati impensabili: dalle nove aziende che raccoglieva all'inizio, oggi riesce a coagulare ben il 95% dei cavaatori della regione. Si è verificata una progressiva acquisizione di fiducia nei vantaggi derivati dall'unione delle forze. È cresciuta pian piano l'idea che insieme si sta meglio.

Quali sono i compiti del CET a livello concreto?

Il CET si incarica dell'organizzazione dei mezzi tecnici, economici e umani per la fornitura di tutti i servizi relativi all'attività di estrazione e lavorazione degli inerti nel rispetto dell'ambiente, della sicurezza e dell'igiene. Per approfondire le tematiche di settore da un punto di vista scientifico il CET organizza corsi di formazione, studi, ricerche, mostre e convegni, certificazioni di qualità sulle materie attinenti l'attività. Il CET promuove anche iniziative per risolvere le carenze dell'approvvigionamento di materia prima, tema quanto mai scottante nel nostro settore.



Mario Bertolini

Su quali zone si muove il Consorzio?

La società opera su tutto il territorio provinciale con una presenza più massiccia lungo l'Asta dell'Adige dove le potenzialità estrattive e le necessità del mercato sono maggiori. Dal punto di vista istituzionale, aderisce all'Associazione degli Industriali di Trento e alla Federazione Trentina delle Cooperative. È inoltre collegata a livello nazionale con la Compagnia delle Opere e, cosa ancora più importante, è diventata un punto di riferimento su scala nazionale di iniziative associazionistiche riguardanti il settore estrattivo

Un'esperienza che altrove, in Italia, non riesce a prendere piede. Qual è il segreto del suo successo?

Forse sta nel fatto che al CET aderiscono tutte piccole imprese, non grandi gruppi. È più facile che realtà di medie dimen-

sioni pensino insieme. Un'altra regola che aiuta: nessuno nel consorzio entra nel merito di aspetti commerciali.

C'è una certa etica di fondo in cui si riconoscono gli associati?

Non si tratta di un vero e proprio codice etico: c'è di base la consapevolezza che insieme si riescono a fare più cose e si ha più credibilità rispetto l'interlocutore pubblico. Sicuramente il discorso della certificazione degli impianti ISO 9000, partita 5-7 anni fa, ha rappresentato l'input che ha fatto nascere l'idea della necessità di una struttura di coordinamento generale. I messaggi che sono arrivati e arrivano dalla Provincia vengono mediati e gestiti dal Consorzio. Inoltre oggi, oltre al fatto di unirsi in una forma di lobby sindacale, è maturata nei cavaatori l'idea che si può - e conviene - investire insieme in servizi e questo ha dato vita al CET servizi, che io dirigo.

Olivo Tranquillini: Tutti noi soci riconosciamo che il dott. Bertolini è stato un personaggio fondamentale per la storia della nostra attività. Egli è riuscito 30 anni fa a fare sedere noi cavaatori intorno a un tavolo e a "guardarci in faccia". È stata la sua fede negli obiettivi comuni a trascinarci, la sua continua devozione. Da lì è partita la grande avventura del CET che ha dato tutti questi risultati.

È merito di una cultura che insegna che l'uomo vive meglio mettendo in comune idee e forze.

Olivo Tranquillini: Una cultura che Bertolini ci ha trasmesso, stabilendo i principi guida, rilevando e cercando soluzioni comuni ai problemi, proponendo innovazioni, portando i progetti al via. Era il presidente a stabilire i contatti con la provincia e a tenere uniti i due interlocutori. Intanto noi riusciamo ad avere rapporti di vicinanza costruttivi.

Accennava poc'anzi al CET Servizi, che Lei dirige. Ce ne vuole parlare? Il Consorzio Estrattivo Trentino è una





realtà che sta a monte del CT Servizi. Io ero presidente del Consorzio quando è nata questa nuova azienda. Mi è stato chiesto di dedicarmi al CET Servizi a tempo pieno, mettendo a frutto tutto il mio know how.

L'anno scorso 41 aziende del settore hanno formato questa srl che ha il compito di fornire assistenza e servizi.

L'iniziativa è partita dalla necessità di contenere i costi della marcatura CE: una serie di verifiche ci ha permesso di capire che unendo le forze, gli oneri della certificazione potevano essere dimezzati. Attualmente serviamo le 41 aziende socie più altrettante del consorzio e altre imprese ancora, esterne al consorzio, che in seguito si sono affiliate perché ne vedevano la convenienza.

Direi una sinergia interessante...

Abbiamo costituito un laboratorio con dotazione strumentale completa per il controllo aggregati. Attraverso questa struttura vengono effettuati tutti i test programmati nei periodi definiti nel manuale di controllo produzione. Le analisi sugli aggregati si articolano nelle fasi di prelievo, accettazione, quartatura ed esecuzione delle prove che si suddividono in geometriche, fisiche, chimiche e di durabilità. Adesso si è aggiunto il settore degli asfalti, che a breve entreranno anch'essi in un regime normato. Copriamo il settore degli aggregati e dei prodotti lapidei di lavorazione soggetti a marcatura CE: aggregati, asfalti, calcestruzzi, pietre, marmi, porfidi. Anche sui riciclati effettuiamo prove per adeguarci alla complessa normativa proveniente dal ministero dell'Ambiente.

Chi è impiegato nel laboratorio?

Abbiamo due addetti al settore granulometrie/prove fisiche, un addetto agli asfalti e un chimico. Sempre nel laboratorio è operativo un ingegnere che segue l'aspetto normativo, supervisiona i controlli delle prove, gestisce un software specifico tramite il quale i dati risultanti dal verbale di prelievo entrano direttamente nel computer attraverso palmare e vengono elaborati fino alla fatturazione.

Quindi chi si appoggia al CET Servizi può usufruire di tutto questo know how...

A disposizione degli associati non c'è solo la competenza tecnica, specialistica e la strumentazione necessaria ma anche una banca dati importante per stabilire confronti, per fare statistiche etc.

In laboratorio non è possibile conservare tutti i campioni, però tutti i dati vengono memorizzati in un database che consente di verificare se, rispetto ai valori precedenti, ci sono degli scostamenti che rendono opportuno fare un'ulteriore verifica.

La cava SESI DI TRANQUILLINI

Senz'altro il Consorzio Estrattivo Trentino e adesso il CET Servizi rappresentano oggi un unicum in Italia che è giusto mettere in risalto. È questo risultato il migliore biglietto da visita per chi ha creduto nel CET e lavorato per farlo crescere. Ma passiamo ad un esempio significativo del comparto estrattivo Trentino: la cava SESI a Mori (TN) gestita dalla famiglia Tranquillini, i fratelli Olivo ed Angelo con i rispettivi figli Andrea, Giuseppe, Tiziano e Mirko. Ne parliamo con il Sig. Olivo Tranquillini e il figlio Andrea.

Olivo Tranquillini



Sig. Olivo, ci racconti della sua azienda...

Noi quattro fratelli siamo entrati nel settore degli inerti nel 1970, ereditando l'attività di cava che nostro zio assieme a nostro fratello Guido portavano avanti con un camioncino. Abbiamo iniziato installando un im-



piantino che lavorava la sabbia estratta dal cappellaccio di Mori, dove pian piano si è creata una cavità da cui, conformemente al piano cave, abbiamo avuto l'autorizzazione di attingere. La cava attualmente è esaurita e in fase di ripristino ambientale, ma il sito è ancora attivo a livello di lavorazione perché a Mori ancora oggi è installato l'impianto di frantumazione.



In cosa consisteva per voi inizialmente l'attività di cava e come si è evoluto il vostro impegno nel settore degli aggregati?

L'attività di cava per noi significava avere materia prima e puntare alla produzione di aggregati di grande qualità. Siamo riusciti a localizzare altre aree da cui estrarre, e l'attività è stata spostata altrove: oggi coltiviamo un sito che estrae da un conoide calcareo a nord verso Trento, Cagliano, ed un altro giacimento di sabbia alluvionale a sud di Avio che viene coltivato a fossa. Gli inerti estratti dalle due cave vengono trasferiti a Mori dove vengono lavorati e miscelati con materiale di scavo derivante dallo smarino di una galleria. In questo modo si raggiunge l'optimum a livello di qualità.

Uno smarino eccellente, quindi...

Effettivamente in questa zona tutto quello che esce dal sottosuolo è di buona qualità: il fondovalle consiste tutto di materiale ghiaioso, per il 90% recuperabile. L'inerte derivato da una qualsiasi opera di sbancamento o di bonifica è utilizzabile, ottimo per essere miscelato.

Ritornando ai Vostri siti estrattivi, qual è la capacità di ciascuno?

L'estensione e la potenzialità delle nostre cave ci garantisce una buona tranquillità: il sito a nord è di circa 8 ettari, quello a sud si estende per circa 10 ettari, di cui ne abbiamo utilizzati solo 4.

Per noi investire ha sempre significato assicurarci dei terreni per avere un futuro, per potere fare progetti o programmarci nel lungo periodo..

Sempre però in conformità col piano cave...

Certamente. La concessione dura una decina di anni ma è la provincia ad aggiornare il piano cave ogni 4-5 anni.

Qual è la proposta della SESI sul mercato attualmente?

Se un tempo i nostri principali clienti erano le imprese, oggi forniamo sia i produttori di calcestruzzo preconfezionato che i produttori di asfalto. Sono

interlocutori che hanno un fabbisogno importante, che richiedono una fornitura costante.

Per questo abbiamo acquistato terreni: dovevamo avere la garanzia di poter "fare" aggregati tutto l'anno e in quantità notevole: 100/200 mila mc l'anno con un unico impianto non è poco.

E per il futuro? Quali obiettivi vi proponete?

In prospettiva puntiamo ad ampliare l'offerta di prodotti: vorremmo proporre tipologie di materiale più sofisticate, a livello di granulometria e curvatura. La differenza, oltre che nelle caratteristiche intrinseche del materiale, risiede nel processo produttivo. Per questo si è intrapresa la strada di rinnovare l'impianto.

Quindi avete iniziato a rivedere l'impianto in funzione delle necessità del momento e degli sviluppi futuri...

La nostra prima preoccupazione era risolvere il problema dei fanghi.

Da questa esigenza è nato il progetto e l'acquisto del chiarificatore della Sotres nel 1998 affiancato l'anno dopo dal filtro pressa che, dopo un'accurata ricerca tra le offerte delle varie aziende, è stata individuata in una Diemme a 45 piastre, che realizza una pressata ogni 18 minuti. È una macchina completamente automatizzata, abbinata a una pompa di alimentazione del fango a membrana che garantisce un migliore risultato in termini di compattezza e di tenuta.

Mentre le altre macchine hanno una pressione di 6 bar, la pressione del nostro modello è predisposta per 16 bar. Noi abbiamo scelto di non superare 12 bar di atmosfere; inoltre il materiale che lavoriamo, non argilloso, ci consente di effettuare un lavaggio una volta alla settimana.

E il fango di risulta viene riutilizzato?

Si può utilizzare come ripristino. Abbiamo autorizzazioni di scarico dei fanghi di lavorazione filtropressati nella cava a fossa che dobbiamo ripristinare. Qui è destinata una parte corrispondente all'8/10% del materiale lavorato.



Per quanto riguarda la genesi dell'impianto di frantumazione, quali modifiche avete di volta in volta apportato per arrivare all'impianto attuale?

Sistemato il discorso del riciclo e recupero dell'acqua ci siamo trovati ad affrontare la necessità di sistemare la va-

gliatura. Avevamo inizialmente dei vagli che non selezionavano secondo le nostre aspettative, erano di dimensioni enormi, ci davano dei problemi di collocazione.

Il vaglio piano Cedarapids propostoci dall'ing. Icilio Guicciardi della ICM rappresentava una novità, dava garan-





zie di selezione, era più pratico da raggiungere durante le fasi di manutenzione.

Ci siamo affidati a questo fornitore - che è diventato presto un amico - che non ha avuto alcun problema a mettere nero su bianco quale sarebbe stata la produttività dei macchinari che ci vendeva, e debbo dire che questa è stata ampiamente raggiunta e in alcuni casi superata. Ab-

biamo iniziato con cautela, acquistando prima un vaglio, poi un frantoio, ma oggi riteniamo sia stata una fortuna rinnovare completamente l'impianto che ci assicura una produttività ed una qualità di prodotto assolutamente impensabile in precedenza.

Nel 2002 abbiamo pensato di sistemare l'impianto di frantumazione che inizialmente consisteva in due unità separate,



il frantoio primario da una parte e la griglia dall'altra; l'esubero veniva asportato con la pala.

Abbiamo inserito a valle del primario un frantoio ad urto e con questo accorgimento si sono potute sfruttare al meglio le potenzialità della macchina e realizzare il massimo della produzione. Quindi, con l'acquisto del cono, abbiamo perfezionato tutta la lavorazione effet-



tuando il riciclo dello 0-30; con l'aggiunta di un secondo vaglio piano siamo stati in grado di selezionare tutto il "secco". A questo punto l'impianto era per il 90% a posto... Adesso dobbiamo perfezionare solo il discorso sabbie, ma è già tutto predisposto, basta cambiare le reti. Per quanto riguarda il contenimento dei rumori abbiamo insonorizzato sia il vaglio che è sulla torre da 16 m, dove ci sono le tramogge sottostanti, sia l'altro vaglio. In prospettiva andremo ad insonorizzare il mulino ed il cono dotandolo di una tramoggia-polmone.

Una volta ultimato questo intervento andremo ad insonorizzare tutta la parte della frantumazione.

Un altro rinnovamento importante riguarda i sistemi di sicurezza. Tralasciando le lamiere antiscivolo e antisdrucchiole e i vari corrimano, credo che la novità più interessante risieda negli accorgimenti di tipo elettronico.

Ad esempio, nel rinnovare tutto l'impianto elettrico, abbiamo fatto in modo che ogni macchina avesse la sua pulsantiera.

Andrea Tranquillini: Effettivamente, cosa può succedere in una cava? Il pericolo più prossimo è che un operatore lavori ad un nastro e che quest'ultimo venga azionato da un momento all'altro da un collega in cabina. Grazie a questa pulsantiera invece, con una chiave, possiamo escludere ogni comando esterno. Le pulsantiere infatti hanno un fungo tramite cui si può spegnere tutto l'impianto. Oltre che sulle pulsantiere questo tipo di comandi sono distribuiti in tre-quattro punti strategici sotto l'aspetto della sicurezza.

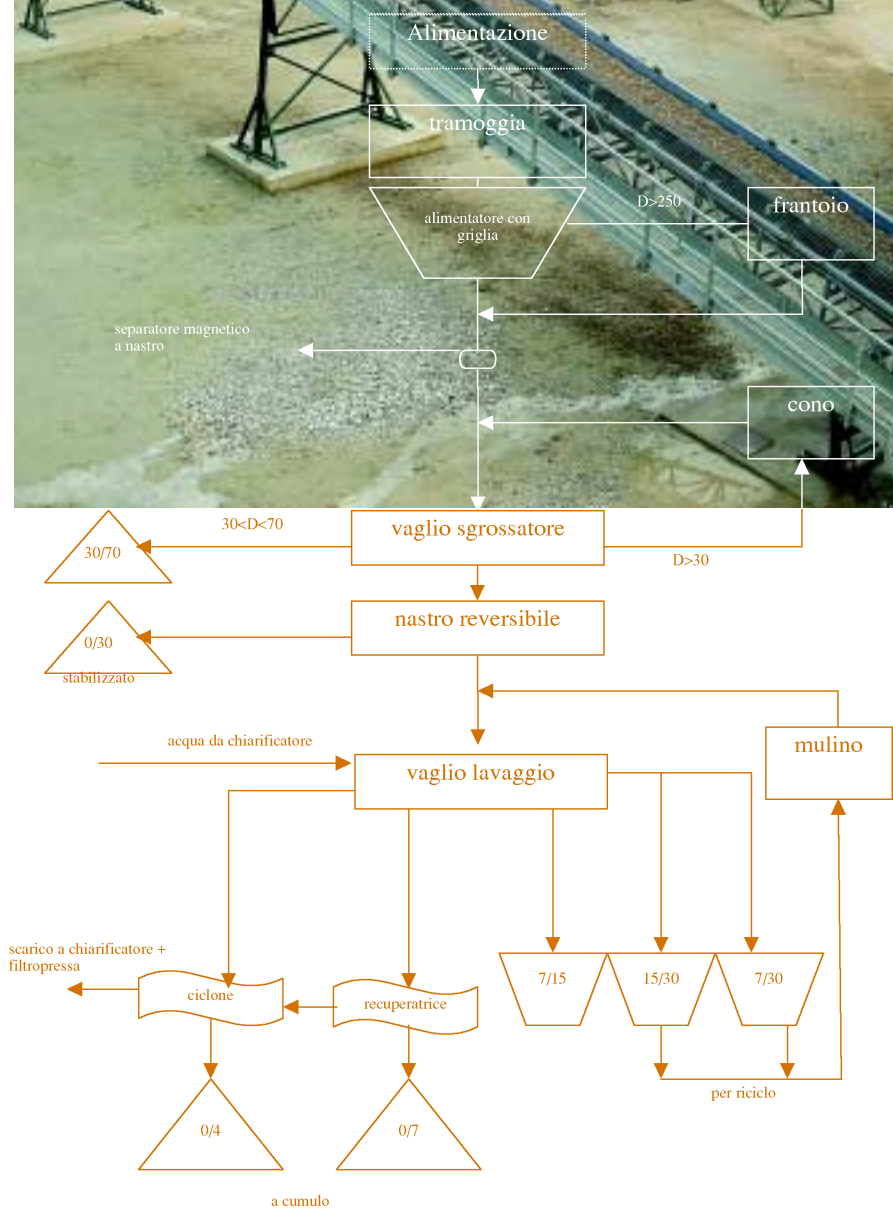
Il palista, che ha la visione completa della lavorazione, viene messo in grado di regolare la velocità dei flussi di marcia, stando in cabina, con la possibilità di aumentare/diminuirne la velocità e, se necessario, di fermare l'impianto. Dal computer, oltre che l'accensione e lo spegnimento dell'impianto, si riesce a controllare un'altra serie di dati, quali le ore parziali della manutenzione, il consumo amperometrico dei motori princi-



pali, il funzionamento o meno di ogni singolo nastro ed altre funzioni. Viene segnalata qualsiasi anomalia: se un nastro si ferma, viene fermato tutto il ciclo che sta a monte di esso e suonano i dispositivi di allarme. Ogni diverso segnale di allarme indica un preciso tipo di guasto, ad esempio relativo all'impianto

termico, o ai motori che azionano la vibrazione dei vagli. Ogni singola macchina è coperta da sonde, microspie necessarie e più sicure dell'occhio; sempre tramite computer possiamo aggiustare e modulare come vogliamo le sequenze di lavoro, i tempi di accensione e spegnimento.





E per la parte burocratica?

Abbiamo informatizzato quasi tutta la parte burocratica, compresa anche l'emissione dei rifiuti, avvalendoci di un programma specifico.

Come vi siete regolati per quanto riguarda la certificazione?

Stiamo aspettando la verifica ispettiva a fine mese. Intanto abbiamo preparato il manuale e tutto quanto è necessario.

Io avevo già maturato esperienza sul campo perché nel 1997 avevamo iniziato l'iter per la certificazione ISO 9002.

Inizialmente, quando il discorso controlli e certificazioni era demandato all'iniziativa individuale, ci servivamo di un nostro laboratorio per tenere costantemente sotto controllo l'inerte. Da quando è subentrato l'obbligo di conseguire le varie certificazioni, appoggiandoci al CET abbiamo seguito la



L'impianto di frantumazione e selezione

La ditta SESI ci ha interpellato, nella persona del sig. Olivo Tranquillini, per la prima volta nell'anno 2000 per la sostituzione di un vaglio 1.800 x 5.000 con un vaglio a tre piani orizzontale Cedarapids T.S.H. 6.16.3-32. (1.930 x 5.000 mm) per aumentare la produzione della cava e migliorare la qualità del prodotto.

La trattativa è stata molto laboriosa per la naturale diffidenza del compratore verso la novità dei vagli che proponevamo, alla fine però siamo riusciti a conquistare la sua fiducia ed abbiamo fornito il vaglio. Le prestazioni sono state superiori al pattuito con grande soddisfazione nostra e del cliente. È iniziato un rapporto di amichevole collaborazione e, in tre fasi successive, ICM ha fornito le macchine e il know-how per riammodernare completamente l'impianto e renderlo molto competitivo. Dopo l'acquisto del vaglio, SESI ha acquistato, nel 2001, un mulino ad asse verticale VSI 2.100 per la produzione di sabbia e graniglie in sostituzione di un precedente mulino a martelli e, nel 2003, si è razionalizzato al meglio l'impianto con l'acquisto di un alimentatore primario VGF 42.20, un cono RC 45 II, un vaglio T.S.H. 6.20.3-32 (1.930 x 6.000 mm) e lo spostamento della primaria. L'alimentazione dell'impianto avviene da una tramoggia primaria di 50 mc che con l'alimentatore VGF 42.20 (1.000 x 6.000 mm), con griglia che by-passa il materiale di pezzatura - 100 mm, alimenta un frantoio a mascelle O.M.T. da 900, preesistente e revisionato, con il +100 mm. Il materiale frantumato si ricongiunge al passante alla griglia ed entrambi sono convogliati su un vaglio che chiude a 30 mm e lo invia alla selezione finale. Il supero viene rimandato ad un cono Cedarapids RC 45 II in circuito chiuso sul vaglio per la riduzione a -30 mm.

Il vaglio T.S.H. 6.16.3, che era stato acquistato nel 2000 per la selezione finale, è stato spostato nel circuito chiuso a 30 mm e lavora a secco. Per la selezione finale, è stato installato un nuovo vaglio T.S.H. 6.20.3 con impianto di lavaggio.

Le classi finali prodotte sono: una sabbia lavata 0-3 perintonaci, una sabbia lavata 0-7, e le graniglie lavate 7-12, 12-18 e 18-30 mm. La sabbia 0-7 è drenata in una scolatrice a tazze da 90 mc/ora, mentre la sabbia 0-3 viene asciugata con un gruppo di ciclonatura, che tratta anche lo scarico della scolatrice. Poiché la classe di maggior consumo è la sabbia tutti gli eccessi di graniglie possono essere riciclati al mulino VSI 2.100 per la chiusura a sabbia sul vaglio di selezione finale. Dopo la fase di avviamento l'impianto è entrato a regime e, pur essendo aumentata sensibilmente la produzione, le ore di esercizio dell'impianto si sono ridotte con più tempo a disposizione per le manutenzioni e, soprattutto, per il... riposo della famiglia, tutta impegnata in cava.

Igilio Guicciardi - ICM

procedura 4 della marcatura CE e proprio questo mese dovremmo arrivare alla 2+. A questo punto il nostro laboratorio non aveva più ragione d'essere ed è stato chiuso.

Passando al parco mezzi, di quali macchine consta la vostra flotta?

Possediamo tre pale gommate, due Komatsu 470 di cui una recentissima e una Hanomag nella cava di Avio. Poi abbiamo quattro escavatori, un Fiat Hitachi 285, due 325 Caterpillar e il 229 e il 180 Komatsu col martellone. Per quanto riguarda gli automezzi, abbiamo 10 Mercedes e 2 Man. Utilizziamo mezzi e persone "nostre": sappiamo sempre come impegnarli, non ci sono tempi

morti. Le due cave sono distanti e necessitano di collegamenti costanti, una è coinvolta nel ripristino ambientale; i mezzi possono servire anche semplicemente per mettere a cumulo il materiale.

In questo modo avete però anche un forte carico di organico da gestire...

È d'altronde necessario per svolgere al meglio il lavoro. Fra i nostri migliori clienti abbiamo una grande azienda che ritira il 50% degli aggregati che produciamo. Possiede un impianto di calcestruzzo in cui le tramogge vanno costantemente tenute riempite perché, non potendo usufruire di grandi spazi, non c'è possibilità di fare accumulo. Oltre alla fornitura del prodotto, ci viene richiesto



di coprire questo servizio, se vogliamo mantenere una fidelizzazione che duri nel tempo. In secondo luogo contare su personale fidato per noi è importantissimo: l'autista è il referente primario per il cliente, è colui che si interfaccia fra noi e l'utente. È necessario mantenere un rapporto personale, continuativo con i nostri autisti, che a volte gestiscono tutto il cantiere, coprendo richieste non preventivate, assumendosi la responsabilità della consegna di migliaia di mc di aggregato.





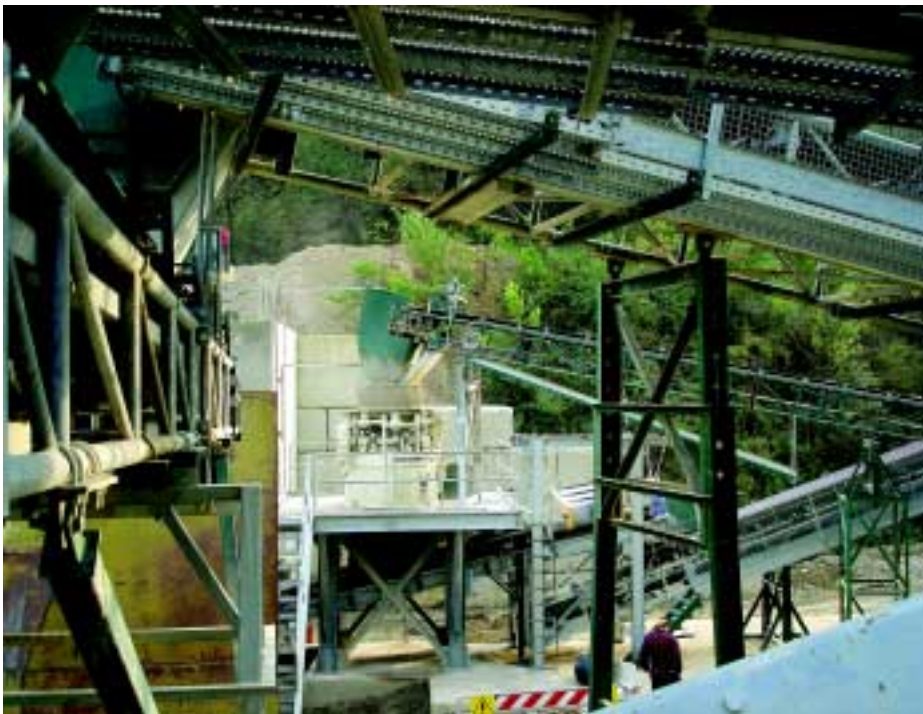
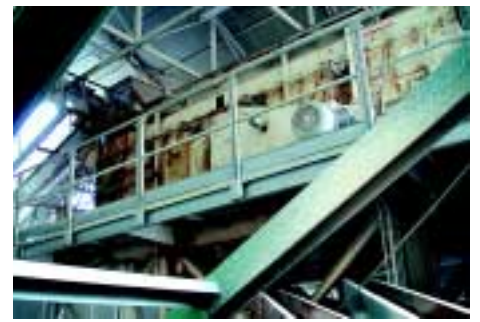


Una buona squadra è una forma di capitale umano...

...Che non finisce di lavorare alle 17 se c'è da evadere delle consegne, e che non necessita di un controllo costante per adempiere responsabilmente il proprio lavoro. È questo il tipo di personale di cui abbiamo bisogno.

E Voi titolari?

Siamo in tre fratelli a dirigere l'azienda: io, Angelo e Guido. Io ho "passato il testimone" ai miei figli Andrea e Giuseppe, che lavorano in azienda da più di 10 anni; i figli di mio fratello Angelo, Tiziano e Mirko, sono entrati in campo da un paio di mesi. Cerchiamo di trasmettere alla seconda generazione la passione per il nostro lavoro... Personalmente preferisco stare una giornata



sulla pala piuttosto che girare tutto il giorno col cellulare in mano a seguire i problemi a distanza, dall'ufficio. Spero che anche i miei figli facciano le cose con lo stesso coinvolgimento e con lo stesso spirito imprenditoriale investano i capitali pensando al futuro.

E con la concorrenza che rapporti avete?

La concorrenza c'è anche qui ma... rispettiamo vicendevolmente gli interessi di ciascuno. L'importante è sapere che il cliente è contento dell'inerte che produce e che, se ha dei problemi, mi chiama.

E per quanto riguarda l'aspetto ambientale della coltivazione delle cave?

La certificazione ambientale della cava a fossa di Avio inserita in una zona di vigneti, presuppone una destinazione finale ad agricoltura.

Cerchiamo di ridurre al minimo l'impatto con l'ambiente: abbiamo realizzato strade asfaltate, sbarre che si chiudono e aprono per consentire l'accesso degli automezzi e messo a punto sistemi per l'abbattimento delle polveri.

L'autorizzazione allo scavo è dell'88: questo è stato uno dei nostri primi investimenti in terreno; oggi abbiamo raggiunto un'estensione di qualche decina di ettari che ci garantisce un respiro abbastanza ampio nel tempo.

Andrea: Oltre alla certificazione ambientale ISO 14.001 della cava di Avio, stiamo valutando le certificazioni degli altri due siti, di Mori e Cagliano. Dobbiamo e vogliamo dimostrare che per noi il rispetto della natura non è un interesse secondario. Inoltre queste even-



tuali certificazioni, assieme alla Marcatura CE 2+, ci consentirebbero di arrivare alla certificazione ISO 9001 in maniera quasi automatica. E non è così facile anche qui, in Trentino, espandere le cave: le autorizzazioni vengono date col contagocce, bisogna saper lavorare bene e dimostrarlo per avere credibilità. Per quanto riguarda la nostra cava a fossa di Avio, ad esempio, il paese vicino non ne conosce nemmeno l'esistenza, essendo il sito mascherato e coltivato a monte a gradoni. È stato merito di Mario Bertolini, che allora faceva il progettista, riuscire a controllare così bene l'impatto ambientale della cava.

Non bisogna inoltre dimenticare che, oltre a creare un disagio ridotto ai minimi termini, il nostro lavoro rappresenta indirettamente un beneficio per la comunità: i conoidi che coltiviamo an-

drebbero tolti in ogni caso perché si trovano vicini alle strade, sono vincoli idrogeologici che rappresentano un pericolo di caduta massi. Togliere i conoidi significa mettere in sicurezza le strade. In secondo luogo coltivando la cava a fossa si crea un sito che, se correttamente monitorato dagli organi preposti alla tutela ambientale, può rappresentare una di quelle discariche naturali di cui tanto si ha tanto bisogno, la risposta alle esigenze di ogni tot mila abitanti.

Andrea: A questo proposito, grazie a corsi formativi, abbiamo individuato la figura di un responsabile nella gestione dei rifiuti: risolverebbe il problema di gestire quelli che produciamo noi internamente ma soprattutto questa nuova figura ci permetterebbe di espandere la nostra attività sui riciclati. Il corso che è stato attivato permette di distinguere i

rifiuti pericolosi da quelli che non lo sono e di orientarsi all'interno di una normativa complessa.

Effettivamente la conoscenza del rifiuto consente di dare sostanza ad un dettato normativo a volte troppo astratto...

Il consorzio già rende alcuni servizi alle cave in materia di rifiuti: la compilazione del MUD ne è un esempio, però non basta. In prospettiva, la presenza delle nuove leve della famiglia dà all'azienda la possibilità di diversificare i ruoli e di creare figure specializzate in campi specifici dalle ampie potenzialità, come appunto quello del riciclaggio. Basta pensare che oggi tutte le cave stanno cercando di attrezzarsi con un impianto idoneo perché il riciclaggio diventa un aspetto complementare dell'attività estrattiva. ■